

Olio di Colza

Jacopo Fo

in edicola il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

19

martedì 24 maggio 2005

Unità
19
IN SCENA

Olio di Colza

Jacopo Fo

in edicola il libro con l'Unità
a € 5,90 in più

Le Sbarre

C'È UN DETENUTO DI S. VITTORE CHE CANTA NAPOLETANO, MA NON DITTELO A BERLUSCONI

Cantare sotto la pioggia non è una novità. Ma se la pioggia cade dietro alle sbarre di San Vittore, e se sotto quella pioggia ci sono i detenuti del vecchio carcere milanese, stipati a attorno a cinque palchi allestiti nei cortili dove normalmente si annoiano nell'ora d'aria, la pioggia è davvero isolente e inopportuna, anche se non è riuscita a guastare la festa. Anzi, il Festival decisamente singolare, organizzato ieri in una delle più tetre patrie galere. Sul palco artisti come Elio e le storie tese e i Pali e dispari, pubblico composto da più di 600 detenuti, quasi i due terzi degli inquilini di San Vittore, per il «San Vittore-Sing Sing 2005» organizzato dalla



Provincia di Milano e dalla stessa casa circondariale. La formula è stata quella del festival itinerante, nel senso che ad esempio, Elio e la sua band iniziavano a suonare durante il passeggio dei detenuti del primo raggio, poi, finito lo show si spostavano nel raggio successivo, lasciando il posto ai colleghi cabarettisti. Applauditissimi i Vlp sound, la band nata all'interno del carcere, e Arcangelo, che canta molto meglio di Apicella le canzoni del repertorio napoletano, ma ha il terrore di essere scoperto pure lui da Berlusconi. E dato che la popolazione carceraria è prevalentemente straniera, il festival si è trasformato necessariamente in extra-festival, coi nordafricani pazzi per il rai di Cheb Amari. Finita la festa, una volta tanto, in cella si cantava ancora.

Susanna Ripamonti

Musicista, che ti pare dell'America?



Steve Earle



Daniele Sepe

STEVE EARLE è uno dei grandi rocker statunitensi e, al pari di altri suoi colleghi, è impegnato nella battaglia contro questa Amministrazione guerrafondaia e illiberale. Accanto ai democratici, ma...

di Giancarlo Susanna

«Bush non è imbattibile»

Springsteen, non avevano mai preso una posizione così apertamente politica. Ci vorrà ancora un po' di tempo. Abbiamo la responsabilità di continuare a far sì che queste persone si impegnino ancora. Non abbiamo vinto, ma tra quattro anni ci saranno le presidenziali e nel frattempo ci saranno quelle per il Congresso e la Camera. Questa amministrazione non è invincibile e c'è ancora molto lavoro da fare.

Cosa farà per battere Bush alle prossime presidenziali?
Devo affrontare la realtà del modo in cui funziona il sistema politico negli Stati Uniti. Sono molto pragmatico a questo proposito. Ho sostenuto Kerry, ma sono essenzialmente un socialista in un paese in cui non c'è un partito socialista. Non voglio sprecare il mio voto in un'elezione importante come l'ultima votando per i Socialist Workers o per i Verdi. Sono partiti importanti, ma io ho votato per i Democratici perché penso che nel sistema che abbiamo siamo una possibile alternativa alla presidenza repubblicana. C'è molto lavoro da fare, ripeto. Dobbiamo dimostrare che siamo capaci di fare meglio dei repubblicani anche le cose in cui hanno ottenuto dei risultati.

In una delle sue canzoni più belle, «Christmas In Washington», lei parla di leader. Non soltanto di

Ho sostenuto Kerry ma sono un socialista in un paese in cui non c'è il partito socialista

leader politici come Martin Luther King, ma di intellettuali e artisti come Woody Guthrie.

Sono persone che ammiro. L'ho scritta quando avevo 44 o 45 anni e avevo capito che c'era un punto nella mia vita quando ne avevo 30 in cui ero troppo preso dalla mia carriera e dal crescere i miei figli e non ero stato impegnato nella politica quanto avrei dovuto esserlo. Era una specie di crisi di mezza età. Non ci sono tutti i miei eroi, in quella canzone, ma... la gente ha votato per George W. Bush perché in un modo o nell'altro si identifica in lui. Una maggioranza, sia pure non grande, si riconosce in lui. In questo paese si tende a dimenticare i sacrifici che ha fatto una persona come Emma Goldman, per esempio, che è sepolta a Chicago. La nostra forma di democrazia è molto fragile e si muove molto lentamente perché è basata su questo sistema bipartitico. Non è nella costituzione, ma è quello che abbiamo.

Nel cd e nel dvd di «Tell Us The Truth» lei canta e suona da solo con la chitarra acustica, scelta che mette in risalto una canzone come «The Mountain», dedicata ai minatori. Pensa di registrare un album intero nello stesso modo?

Ne ho fatto uno nel 1995 con Norman Blake e Peter Rowan, si intitola *Train A Comin'*. E c'è anche un disco del 1999 dedicato al bluegrass, *The Mountain*, da cui è tratta proprio la canzone cui si riferisce lei. Penso che ne farò un altro. Faccio ancora dei concerti in questo modo. Quello con i Dukes è l'ultimo tour: tre date in Spagna e tre in Italia. Durante l'estate farò dei concerti da solo, come sempre tra un tour e l'altro con il gruppo. Non so come sarà il mio prossimo disco, sono preso da altri progetti, non ho avuto ancora il tempo per pensarci.

DANIELE SEPE è un Salgari partenopeo. A ogni disco ci fa salpare per un viaggio nelle storie e nelle tradizioni musicali di paesi lontani. «Vengo da una generazione che ha cercato di cambiare qualcosa»

di Silvia Boschero

«Usa governati dalla paura»

che io definisco un estremista di centro: questa massa informe, maggioranza silenziosa, che vive da sempre come se il mondo ce l'avesse contro di lei.

Con un governo del genere hanno di che aver paura...

Vedi, il problema è che i norvegesi non sono odiati perché non vogliono imporre il merluzzo. Invece in Usa hanno un governo che ha approfittato della tragedia dell'11 settembre per imporre terrore e paranoia. Siamo una provincia dell'impero e subiamo i loro dettami.

Hai suonato per i disoccupati di Terni, ma non per la manifestazione contro la camorra, come mai?

La militanza è scontata. Vengo da una generazione che, nonostante tutti i suoi errori ha tentato di cambiare qualcosa. Al concerto di Napoli non ho partecipato perché la camorra se ne fa un baffo del concerto, e poi perché l'ho vista come una passerella per il sindaco di Napoli. Avrei preferito farla a Secondigliano, aveva più senso.

Nel disco c'è anche una tamarra. Ti fa piacere la crescente riscoperta per questo genere musicale?

Non troppo: questo modo di vivere la musica popolare ha il profumo della beffa. Quel mondo non esiste più, così come non esistono tutte le relazioni sociali di una cultura contadina che è stata distrutta dall'industrializzazione selvaggia (vedi proprio Acerra e Secondigliano) e da 50 anni di te-

L'americano medio è un marziano un estremista di centro convinto che il mondo ce l'abbia con lui

Quello di Steve Earle è un nome noto soprattutto agli appassionati del rock americano. Energico. Appassionato. Consapevole. Autore di canzoni straordinarie come *Christmas In Washington* o *The Mountain*, Earle è stato anche tra i promotori di *Tell Us The Truth*, una serie di concerti a favore di John Kerry nelle ultime elezioni presidenziali statunitensi. Con amici come Billy Bragg e Mike Mills dei R.E.M., Earle ha portato nei teatri di mezza America un'idea di cambiamento e speranza che nasce dalla consapevolezza delle proprie radici. Nel libretto del suo ultimo album, *The Revolution Starts... Now*, Earle ha anche inserito un notevole saggio sulle origini della democrazia americana. Di *Tell Us The Truth*, di politica e altro abbiamo parlato con lui in occasione del suo breve giro di concerti in Italia con i fedeli Dukes.

Cosa pensa a distanza di qualche mese dell'esperienza di Tell Us The Truth?

Le elezioni sono ancora vicine e abbiamo coinvolto molte persone che fino a quel momento non si erano impegnate in un'attività politica. Io me ne occupo da molto tempo, ma ci sono musicisti che non lo fanno e non lo hanno mai fatto. Alcuni artisti, compreso Bruce

levisione. Sentir suonare musica tradizionale oggi mi dà la sensazione di quando mi vendono il formaggio con sopra il mulino di nonno Gino, sapore da agriturismo falso. La cultura popolare è cosa diversa: esprime grandissima sofferenza, quella di mio nonno contadino...

Nel disco c'è anche una citazione di «Brancaleone alle crociate»...

Era una maniera intelligente di rappresentare la guerra, un cinema popolare che sapeva raccontare cose serie. Nella canzone mi immagino Bush e la Rice che fanno un girotondo nella sala ovale ballando allegramente.

Oltre a Monicelli citi anche Comencini. Ho voluto fare un omaggio a lui e al grande compagno Vittorio de Sica, esempio di come si possa fare cultura di sinistra con film come *Il giudizio universale* o *Miracolo a Milano*. Cose bellissime raccontate ad un pubblico non per forza intellettuale. Immagina il giudizio universale a casa di Caldeironi... succederebbe la stessa cosa.

Il disco è impreziosito da foto di pellegrinaggi nel sud Italia dove i partecipanti si flagellano con crudeltà. Ha un senso la scelta di queste foto?

Certo. Anche questo disco parla di guerra, di conflitto. Quando hanno preparato mediaticamente la guerra in Iraq ci hanno fatto vedere un pellegrinaggio sciita dove i fedeli si prendevano a catenella. Ce lo vendevano dicendo: guardate questi barbari! Ebbene, le foto sul disco dimostrano che siamo uguali a loro. Noi lo chiamiamo sentimento religioso, di loro diciamo fanatismo religioso.

C'è anche un famoso brano arabo...

Sì, è un pezzo molto noto, come *Volare* di Modugno per noi. Ora ci fanno vedere tutto quello che viene dal mondo arabo come una follia e nessuno ricorda che gli arabi ci hanno insegnato a far di conto, erano maestri di medicina, di musica. Chi fa una musica così bella non può essere cattivo...